

Ricercatori Usa individuano un farmaco che potrebbe addormentare il virus dentro la cellula

Un sonnifero per l'Aids

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Si chiama idrossiurea ed è l'ultima (in ordine di tempo) speranza in campo medico per combattere l'Aids. La notizia arriva dalla rivista *Science*. Presso il National Cancer Institute è stato condotto da Franco Lori, un ricercatore italiano collaboratore di Robert Gallo, uno studio sull'idrossiurea. Si tratta di un farmaco già utilizzato nei tumori, soprattutto

nelle leucemie, che potrebbe essere efficace contro l'Aids perché è in grado di «addormentare» il virus dentro la cellula. Poiché il virus è capace di mutare e di diventare resistente ai farmaci, i ricercatori hanno cercato il bersaglio da colpire non tra le proteine virali, ma tra quelle delle cellule che il virus aggredisce. Questo farmaco inibisce, dunque, un enzima cellu-

Secondo uno studio il 75% delle infezioni in Italia colpisce i giovani dai 14 ai 20 anni.

lare (la ribonucleotidoreduttasi) che fornisce sia alla cellula sia allo stesso virus gli elementi necessari per riprodurre il proprio patrimonio genetico. Se si riuscisse ad «addormentarlo», il virus non potrebbe più generare copie di se stesso e rimarrebbe silente nella cellula, senza diffondersi. «È una strada interessante», commenta il professor Giuseppe Visco, primario dell'Ospedale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma - ma

ancora in fase molto sperimentale. Per i primi risultati bisognerà aspettare un po' di tempo». Così, mentre sul fronte della ricerca arriva questa novità, più allarmante si presenta la realtà quotidiana. Prevenire è meglio che curare, si dice. E nel caso dell'Aids questo motto acquista un particolare peso e un valore che travalica i confini della medicina.

SEGUE A PAGINA 5



L'intervista

Il calcio e il resto secondo Riva

Gigi Riva, il grande bomber della Nazionale, cinquant'anni il 7 novembre, si racconta: dall'arrivo a Cagliari nel 1963, ai nostri giorni, ricordando le tappe più importanti della sua carriera calcistica, parlando anche del Sessantotto, del Vietnam, dell'Italia degli anni Ottanta...

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 11

La profezia delle parole

GIAMPIERO COMOLLI

I MAGNATE di un impero economico che condiziona l'opinione pubblica mondiale attraverso la pubblicità, i sondaggi, il monopolio dell'informazione... Scritto da Verne cent'anni fa, questo racconto ci sembra oggi così profetico, così sorprendentemente attuale, che viene spontaneo interrogarsi sulle strane capacità divinatorie della letteratura. L'avvento di un universo concentrationario, descritto nei libri di Kafka; il controllo onnipervasivo di un mondo totalitario, denunciato da Orwell in *1984*... In effetti, una certa dose di preveggenza sembra insita nella letteratura, così come fa parte della sua vocazione rappresentare il mondo del presente e del passato. Ma com'è possibile che l'opera di uno scrittore riesca a prevedere con tanta precisione anche un futuro che rimane inimmaginabile per i più? E cosa ci rivela la letteratura a proposito di quell'utopia, di quel futuro da essa prefigurato?

Credo che la letteratura riesca a indovinare con una certa precisione il mondo che verrà, perché essa non è un semplice sapere prodotto dalla propria epoca: è piuttosto la somma, la commissione di tutti i saperi presenti in un dato periodo storico. In altre parole, mentre le scienze, le tecniche, la storia conoscono solo l'oggetto delimitato del loro studio, nella letteratura sono presenti le più disparate conoscenze accumulate fino a quel momento. Intendiamoci, non che la letteratura sappia tutto: semplicemente sa di tutto un po'; è l'unico sapere umano che possa legittimamente occuparsi di qualunque cosa - così che *La Divina Commedia* o il *Faust* ci si presentano come una vera enciclopedia del loro mondo. Ma se la letteratura se ne intende di tutti i saperi della vita, è perché - come diceva Roland Barthes nella sua famosa *Lezione del 1977* - essa ama il «sapore» della vita: vede, dietro il sapere, la presenza del desiderio; descrive le pulsioni, le aspirazioni che muovono la conoscenza.

La letteratura sa dove stanno andando i desideri degli uomini, verso quale futuro li sta spingendo l'insieme delle conoscenze: descrive insomma non solo quel che c'è, ma anche

SEGUE A PAGINA 3

E Verne sognò Berlusconi



A PAGINA 3

Il cinema è morto, viva Antonioni

ANTONIONI è vivo e gira un film. Evviva il cinema! Ma che succede se il cinema è morto? E chi lo dice? Nessuno. Tutti lo sanno ma non lo dice nessuno. Certo non è morto il cinema americano o il cinema francese o il cinema inglese o il cinema spagnolo o il cinema australiano o il cinema irlandese o il cinema cinese o il cinema africano. È morto soltanto il cinema italiano, niente di grave, non se ne sentiva poi tutto questo bisogno, poche condoglianze. Il funerale è già in atto, ce lo stanno celebrando i francesi, senza tanti complimenti...

A Beaune, un paesino al centro della Francia, nei giorni scorsi si è svolto un piccolo festival ma c'è stata soprattutto una riunione, una grande riunione di cineasti e di addetti ai lavori per dibattere (è il secondo anno consecutivo) sul futuro del cinema. Si è parlato di Gatt, di Autostrada dell'Informazione, di Diritto d'Autore e di tanto altro per capire dove stiamo andando e, soprattutto, che fare di fronte a questo progredire forsennato tecnologico dell'audiovisivo. C'era tanta gente da

MARCO RISI

tutto il mondo e, naturalmente, francesi, molti francesi (giocando loro in casa). Gli italiani? Tre: Monicelli, Giraldi e il sottoscritto e non perché non fossero stati invitati altri ma perché gli unici disposti. Noi stessi siamo andati, diciamo la verità, più con l'idea della scampagnata, del buon vino di Borgogna che con l'idea di partecipare al dibattito. Ed è stato il che ho avuto la folgorazione, è stato il che ho capito che eravamo morti, che il cinema italiano era morto. Non tanto per quello che diceva quel marpione di Toscan du Plantier ex Gaumont che individuava nella morte di Fellini e nella vittoria di Berlusconi alle elezioni la morte del cinema italiano ma per quello che recitava un piccolo foglietto bianco appeso ai lati di questa grande sala ad anfiteatro dove si stava svolgendo la discussione. Quel foglietto illustrava le lingue in cui il dibattito era tradot-

MARCO FERRARI
A PAGINA 7

to con la traduzione simultanea. Mancava l'italiano! C'erano tutti, anche il russo il giapponese e lo spagnolo. L'italiano no! Amen!

Si però Antonioni ha cominciato ieri a girare un film e Antonioni, fino a prova contraria, è italiano, uno dei più grandi registi che il cinema italiano abbia avuto, uno di quei registi che ha contribuito a dare dell'Italia, della cultura italiana, un'immagine seria in tutto il mondo. E allora come mai il cinema italiano è morto? Come mai il cinema italiano non si vede più negli altri paesi, tranne sporadiche eccezioni spesso di scarso successo commerciale? Come mai noi in Francia non ci mettiamo più neanche piede mentre loro da noi vengono e sempre più spesso ce la fanno? Come mai i nostri film, non solo non vanno più all'estero, ma non vanno neanche più in Italia? Ma come, si può dire, e Benigni, e Tro-

si? Benigni e Troisi sono loro, sono casi e non possono essere rappresentativi di una cinematografia. Allora? Verrebbe voglia di dare la risposta più semplice del mondo. Basterebbe fare film belli. Ed io fino a ieri la pensavo così e la penso così anche oggi ma poi mi domando ancora una volta: come mai un film bello come «America» non ha, qui da noi, tutto quel successo che quel film merita? Come mai se fosse stato un film francese diretto da un francese, i francesi, orgogliosi, ci sarebbero andati in massa? Tutto questo porta lontano, a tante risposte, a tante responsabilità comprese le nostre, comprese quelle di un pubblico sempre più distratto, quando non è inetto, becero e volgare, comprese quelle di alcuni critici che vanno in un brodo di giugiole per film come «Speed» e storcono il naso per film come quello di Amelio...

È in un clima confuso, per usare un eufemismo, che ieri ha cominciato a girare il suo film. Il mio augurio è che faccia un bel film, anzi, che faccia il suo film più bello. Ne abbiamo bisogno, tutti.

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.
Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.